

# LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI DI MEMBRO  
 La Torino, alla tipografia Cantoni, contrada Florà  
 grossa num. 32 e presso i principali librai.  
 Nelle Province, negli Stati Italiani ed all'estero  
 presso tutti gli Uffizi Postali.  
 Nella Toscana, presso il signor G. P. Vianassa  
 a Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste  
 Pontificie.  
 I manoscritti inviati alla Redazione non verranno  
 restituiti.  
 Prezzo delle inserzioni cent. 20 ogni riga.  
 Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le  
 Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 19 OTTOBRE

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 19 ottobre.

Era il giorno fissato per la risposta del ministero alle interpellanze della seduta del 17; grande ed universale l'ansietà; si attendeva la luce, e la luce non venne fatta.

La seduta incominciò veramente allorché il ministro dell'interno salì alla tribuna e cominciò a leggere il suo discorso. Dalle molte e non tutte esplicite sue dichiarazioni abilmente congegnate tre cose paiono risultare: 1° Che le basi delle trattative proposte dall'Inghilterra e dalla Francia non sono ancora dall'Austria accettate, e che dopo due mesi di discussioni diplomatiche non si è peranco convenuti intorno al luogo del Congresso; 2° Che l'armistizio non è prolungato che di otto in otto giorni;

3° E finalmente che ove la mediazione non riesca nel suo intento, il Governo non è alieno dal riprendere le ostilità, ma che dell'ora e della opportunità vuole essere egli giudice soltanto.

Ecco il modo onde il ministero credette di soddisfare all'aspettazione del paese; dopo tante e così solenni promesse, dopo la proroga del parlamento, in tanta commozione degli animi, in tanto succedersi ed inasprirsi di inopinati e straordinari avvenimenti: ecco le ragioni che il sig. Pinelli rende del suo operato, ecco in qual modo la nazione è fatta consapevole de' suoi destini e dell'avvenire che le si propone. Noi veriammo nelle medesime incertezze, nei medesimi dubbi; e la Lombardia e la Venezia c'interroga e ci sollecita, e l'Austria guarda e sorride. Quasi a compenso di tutto ciò che tacque, il signor Pinelli largheggiò nell'esposizione de' provvedimenti amministrativi, giudiziari e finanziari; la Camera impassibile e severa accolse la lunga enumerazione delle leggi e degli editti emanati durante la ministeriale dittatura.

Con maggiore interesse udì la relazione del ministro di guerra e marina, e fu lieta nell'intendere che dalle sventure recenti e dai moltiplicati errori si sarebbe tratto salutare ammaestramento per l'avvenire.

Egli era tempo di uscire dalle generalità e dalle tergiversazioni onde i dottrinari avviluppano l'essenza delle questioni per ridurle ad un giuocetto di frasi e ad una serie d'indovinelli. Il deputato Buffa entrò franco e spedito nella materia; eliminò gli accessori: protestò di non volere far atto d'opposizione, lasciò in disparte le recriminazioni e i rimproveri sul passato; egli interpellò formalmente il ministero ponendogli innanzi il fatale dilemma: pace o guerra?

Qualunque impressione possano produrre le mie parole, egli disse, io dichiaro ricisamente che la guerra è da intraprendersi e senza dimora. Con quell'acume di vedute, con quella esattezza e parsimonia di parole che è propria di questo giovane ed austero oratore, il signor Buffa dimostrò come i buoni uffici della mediazione ci tornino inutili e dannosi; come la guerra sia inevitabile, ed il momento ne sia altamente opportuno. L'Austria non acconsentì alla mediazione che per guadagnare tempo, per afforzarsi nelle terre riconquistate; vincitrice, inebbrata di un trionfo insperato vorrà cedere la più bella gemma dell'imperiale corona? Ingenuità veramente primitiva sarebbe il crederlo. L'una delle potenze mediatrici, l'Inghilterra, non è di troppo favorevole alla causa italiana; essa non entrò nelle trattative che per impedire l'intervento francese; agli occhi suoi le cose sono ora ricomposte in Italia; vi fu un tentativo infelice per parte del Piemonte, un'insurrezione per parte del Lombardo Veneto; le armi del Re di Sardegna furono debellate, la ribellione domata; forza rimase al diritto. Questo almeno è il linguaggio della stampa di Londra, e colà l'opinione domina e dirige il governo. Egli è mestieri adunque chiarire e l'Austria e l'Inghilterra che l'Italia non ha pronunciata l'ultima parola; che il Pie-

monte lanciandosi nella lotta, ne misurò tutti i sacrifici e che è pronto a compierli. Ci arridono le circostanze, Vienna è sossopra, l'Ungheria ha sconfitto le orde del Reno: le truppe croate ed ungheresi stanziate in Italia male si tengono in freno dal Maresciallo; fra di loro si avventano e combattono; questi ultimi si affratellano colle popolazioni che sono destinati a comprimere. Nè saremo soli nella rinnovata guerra; la Francia ci porgerà la mano quando il nostro cannone tuonerà oltre il Ticino; voi domandate l'intervento francese, ma non l'avrete se prima non date il segno della battaglia. La Francia aiuterà l'Italia se essa si mostra forte e costante; l'abbandonerà al suo destino ove, imbello e sfacco, pieghi il collo a questo primo impeto di avversa fortuna.

Il sig. Buffa parlò come interprete dell'opposizione, e il suo discorso, temperato, conciso e stringente, ottenne l'approvazione e gli applausi generali. Con poco successo risposero il barone Tola e il cavaliere Pinelli, il primo opponendosi alla guerra, il secondo tentando invano di sottrarsi all'interrogazione incalzante e decisiva: Pace o guerra?

Per la guerra è contro le oscitanze della politica ministeriale ragionò eloquentemente l'avvocato Brofferio, e ci dolse che la mozione con cui egli pose fine al suo dire non fosse abbastanza ponderata, e che i termini coi quali era concepita non potessero da un'assemblea legislativa adottarsi. Il discorso del marchese di Montezemolo, in cui passò in rassegna le diverse operazioni del ministero, interrotto da una comunicazione del ministro degli affari esteri, concluse anch'esso per la guerra e col biasimo di una politica indecisa, la quale, se pure ha buono lo scopo, si manifesta debole e mal sicura nei mezzi.

La discussione, lo affermiamo con vera compiacenza, fu grave ed assennata; da quest'adunanza il ministero ha dovuto accorgersi che la Camera non è disposta a transigere se non conoscerà quali sieno i veri intendimenti del gabinetto; quali sieno i suoi proprii, il silenzio profondo con cui fu accolto il rendiconto del sig. Pinelli e gli applausi tributati al sig. Buffa e agli altri deputati che parlarono nello stesso senso lo appalesa abbastanza.

Il dibattimento fu aggiornato a domani; noi siamo certi che il voto del parlamento sarà quale l'onore del Piemonte, il decoro della monarchia e la salvezza d'Italia il richieggono. All'opposizione che entrò dignitosamente nell'arringa, raccomandiamo disciplina ed unità di azione; con questi due presidii la vittoria è per lei; e colla sua vittoria risorgerranno i giorni delle speranze italiane.

In principio dell'adunanza d'oggi tutti crederono di udire anzi ogni cosa il rendiconto annunciato e il politico programma del gabinetto; pareva a molti inopportuna la nomina del vice-presidente delle Camere, che si voleva far precedere al solenne dibattimento che stava per aprirsi. La maggioranza, cioè nondimeno, subì l'ordine del giorno, e si deposero nell'urna le schede per l'elezione del vice-presidente.

Non era questa nomina considerata come una battaglia dove i partiti misurassero le proprie forze. Ciò nulla meno, ove si volesse considerare quale una prima prova, risulterebbe quale prima sconfitta del ministero. In fatti, il deputato Ratazzi, che siede alla sinistra, otteneva 59 suffragi, e quattro si dividevano su membri dell'opposizione, ed era invece eletto con soli 69 voti il generale Giacomo Durando, ancora sconosciuto alla Camera e solo noto pel lungo esiglio e pei molti patiti dolori per la causa liberale, sul quale si aggravava un solo velo, quello cioè che esso credette un istante di dover stendere sulla statua della libertà in Genova, ma che, prudente, giammai estrasse dalla sua valigia, nella quale la mano del ministro degli interni, lo aveva con amore collocato. Si aggiunga che nel numero dei 69 voti riportati dal Durando, ove il partito ministeriale abbia inteso di provare le forze, si devono considerare le schede di sei

ministri. E ne conseguirebbe che quel partito, per apparentemente trionfare, dovette portare i suoi suffragi su di un illustre generale non ancora caposcuola ministeriale da molti dei membri del parlamento, ed aggiungervi il grave pondo di sei ministri, giudici e parte nella prova. Se si volesse invece conoscere ove gli onorevoli membri abbiano inteso di fare la prima prova delle proprie forze, secondo il costume di tutti i parlamenti, bisognerebbe ricercare nella nomina degli ufficiali nei singoli uffici. L'opposizione riportava 19 elezioni, i ministeriali 9.

Vi ha solamente il ministero a cui sia lecito dubitare della tremenda attitudine che pigliano i Lombardo-Veneti in faccia alla tirannide straniera, il ministero che trova ancora vaghe ed incerte le notizie della rivoluzione di Vienna, e della lotta fra gli Slavi e i Magiari. Quanto a noi siamo profondamente convinti che quel popolo generoso non aspetta che un cenno per fare novella prova di sé, e la mente ci trema a pensare che forse con una insurrezione precoce, o non appoggiata dal nostro soccorso potrebbe correre ad irrimediabile rovina. Ma almeno la sua caduta sarebbe gloriosa; e quel popolo salvando l'onore potrebbe essere certo di gettare un seme per l'avvenire; perché non sono destinati a morire quei popoli che in ogni evento sanno mostrarsi senza macchia e senza paura. Più dolorosa per noi è l'angoscia che tormenterà quei nostri fratelli al ricevere le novelle del nostro paese. In passato scrivendo la dolorosa cronaca del loro martirio ci era conforto il pensare con quanto desiderio avrebbero cercato il nostro giornale e quanto balsamo avrebbe versato sulle loro piaghe il nostro affetto. Ora essi hanno ragione di attendere ben più che una sterile pietà. Essi addormentano per un istante il senso del dolore in una ansiosa aspettazione, tendono l'orecchio avidamente ad ascoltare se nel parlamento subalpino s'innalza una voce di guerra. Essi ben sanno e apertamente lo scrivono agli esuli, che una parola del parlamento basterebbe a ricacciare l'esoso straniero a quelle fortezze, dove si rifuggiva or fa sette mesi vinto e beffato. Ma quale sarà il loro dolore, quale l'angoscia leggendo che in Torino, e nella Camera dei deputati vi ha ancora chi spera nella mediazione! La mediazione! Udite come ne parla il *National*, quell'organo semi-ufficiale del governo francese, che ci diede sì belle parole, e sì poveri fatti.

Sta ora alla Lombardia lo scuotersi da una dominazione, la quale essendo già per tre quarti rovesciata dai suoi stessi popoli, a più forte ragione non potresti imporre al di fuori. Ratazzi ky aggravò testè la Lombardia d'un'enorme contribuzione.

Si risponda a questo tentativo con un'insurrezione generale e la patriottica emigrazione sparsa nei paesi vicini per fuggire l'oppressione straniera, faccia ritorno a Milano a recare la libertà che seco lei portò. Ora più non si tratta di vie diplomatiche, perché già intervenne una nuova e vittoriosa mudazione e di questa se ne è incaricato il popolo di Vienna. La gloriosa rivoluzione di Vienna e d'Ungheria deve avere per conseguenza una non meno gloriosa rivoluzione a Milano, atteso che, si nell'uno come nell'altro caso, si tratta del medesimo principio di libertà. L'ora del diritto suonò. Il popolo Austriaco, noi non ne dubitiamo, vedrebbe nella libertà italiana una conseguenza ed una conferma della sua propria libertà. In quanto poi ai tentativi eventuali della Russia, non vi è motivo a pensarci, ed in ogni caso, essi non sarebbero temibili che per lei stessa, perché riunirebbero in un'indissolubile alleanza di principii tutti gli stati indipendenti e minacciati.

Mentre questo si legge in un giornale straniero, dal quale tante volte aspettammo il conforto negli scorsi due mesi, in un Parlamento italiano, nel Parlamento di quel regno, a cui l'Austria toglie tanta parte di territorio, si ha necessità di provare con grande corredo di argomenti che la guerra è necessaria ed opportuna. In luogo di provvedere al modo di farla e di farla subito, si è costretti a discuterla, a metterla in questione! E in questo Parlamento il Ministero osa dir che esso prima di decidersi alla guerra, attende la risposta da Vienna! E in questo Parlamento si dice vantaggioso al Piemonte di temporeggiare, mentre pure si convince che il temporeggiare conviene all'Austria. È ben assurdo questo concetto; e la Camera di certo non lo accoglie, non lo soffre per suo. Ma guai se la Camera non fa risuonare francamente ed altamente quel grido di guerra, che solo può salvare l'onore del popolo piemontese, l'esistenza del regno dell'Alta Italia, e forse l'esistenza politica anche del solo Piemonte.

VENEZIA

Lettere ufficiali, giunte testè ai commissari Veneti pel prestito nazionale, recano da Venezia, in data 6 ottobre, triste notizia intorno allo stato in cui si trovano le cose in quella città.

La protesta Anglo-francese contro la ripresa del blocco riuscì di poco o nessun vantaggio a Venezia. La flotta austriaca si presenta spesso minacciosa sulle sue coste e bloccò il paese. Al disordine delle sue finanze s'aggiunge ora la carezza dei viveri, e soprattutto delle carni fresche, i cui prezzi sono necessariamente aumentati di molto. L'Austria, sempre uguale a se stessa nell'arte d'aggirare con bugiarde promesse, disse che avrebbe allargato il blocco; e intanto prosegue ad escludere i viveri, munizioni, panno e tutto quanto è necessario alla vita.

Ma la forte città di Venezia si conserva sempre pari all'altezza della sua situazione. V'ha qualcosa di più grave della sua sventura; sono i suoi sacrifici, è l'animo generoso con cui vi si sottopone. Oltre il prestito volontario di tre milioni, sopra quaranta famiglie, ora ne impone un altro forzoso di due milioni sopra 150. Per questi cinque milioni si garantisce altrettanta moneta patriottica, che finora in commercio non perde punto del suo valore, ed è ricevuta volentieri da tutti. L'Italia non dev'essere spettatrice indifferente di tanta generosità.

Con nostro rammarico dobbiamo dire che poco importanti sono i soccorsi venuti finora a Venezia dalle altre parti d'Italia.

I commissari pel prestito nazionale si propongono di pubblicare tra poco un prospetto di quanto raccolsero sin qui, affinché l'esiguità delle precedenti offerte li mova a largheggiare maggiormente verso una città che propugna con tanta fermezza l'onore e l'interesse di tutta quanta la patria.

S'imiti dovunque l'esempio di Genova che promise un milione per Venezia e manterrà certo la sua promessa. S'imiti la Lomellina che le fece un prestito di 100,000 franchi, e non sia peregrina la generosità dell'egregio intendente Boschi che, solo raccolse e recò in dono a Venezia 17,000 franchi.

Però siamo lieti di annunciare che la nostra flotta, a quest'ora, sarà ritornata a tutela della gloriosa città.

La causa che sostiene Venezia è la causa di tutti gli Italiani e ancor più specialmente di noi che abbiamo comuni con essa le politiche sorti. Aiutare Venezia è dunque lo stesso che portar aiuto a noi medesimi. E chi in cospetto del suo mirabile contegno in faccia alla sventura, in cospetto dei sacrifici che sostiene, della missione che compie, si rimane indifferente o largo solo d'una sterile compassione, non merita, noi lo diciamo, convinti, non merita d'averne una patria.

## IL MARTIRIO

DELLA LOMBARDIA E DELLA VENEZIA

Milano 13 ottobre.

Ripiglio la penna per continuati la de-orazione della lunga sequela dei nostri mali; ai quali però ora è sovrappiutto un tesoro di consolazioni e di speranze che ci rendono lieve il peso di quelle nostre disgrazie.

Le notizie di Vienna ed Ungheria, e della condotta ivi tenuta dai nostri di giorno in giorno migliorano le disposizioni dei soldati ungheresi che stanziano fra noi, e che apertamente dichiarano non volere più oltre essere strumenti all'oppressione nostra, da cui ne verrebbe anche quella della loro patria. Ufficiali e soldati lo esprimono altamente ed in pubblico, nè passa giorno senza qualche scena significantissima; e per accennarne fra le tante una di ieri ti dirò la occorsa ad un mercante di mia stretta conoscenza che presentatosi all'alloggio di un capitano ungherese che lo aveva fatto chiamare per convenire del cambio di alcuni effetti, nell'affacciarsi alla porta il capitano gli andò incontro a braccia aperte, dicendogli abbracciamoci; il mercante ristava, incerto sul senso di questa tenerezza; abbracciamoci, proseguiva il capitano, voi altri Italiani avete salvato gli Ungheresi, noi Ungheresi solveremo al momento proprio gli Italiani.

Del resto le mura delle case di questa nostra città sono nuovamente parlanti; ad ogni canto vi si vede scritto Viva l'Ungheria, Viva l'Italia unita. Ufficiali e soldati Ungheresi noi caffè, nelle trattorie, nelle bettole fraternizzano col popolo e sprezzando gli ordini severi con che si tenta di ciò impedire, fanno particolare studio per dimostrare la simpatia che hanno per noi. Un tale contegno reagì talmente sulle altre truppe austriache che qui stanziano, da portare un'aperta separazione fra esse e gli Ungheresi; i quali d'altronde non risparmiando alle stesse le dimostrazioni ostili più provocanti, fanno sì che le medesime, testimonii dell'animo del paese, persuase delle ostili intenzioni de'corpi ungheresi ed avviliti dalle per loro tristissime nuove di cui Vienna è il teatro, hanno dimessa la tracotanza primitiva e neppure si azzardano, se non trovansi riunite in più

che numerose pattuglie, di percorrere alcuni dei quartieri di questa nostra città. Così per accennare uno in porta Ticinese non trovi un tedesco a parlarlo quanto tu voglia (a meno che in pattuglia o fazione); e quei ragazzi ti dicono apertamente nel loro gergo, che i vivi e i morti dei tederi sono proibite, ma permesso venire ai soli Ungheresi e che a tempo opportuno contano per l'Ungheria, e sugli stessi Ungheresi, e in ogni modo sulle loro braccia e sui naturali alleati Sassonia e Copenaghen (sassi e tegole).

Ad animare questi sentimenti servono mirabilmente anche molti manifesti a stampa che circolano di soppiatto per Milano, ed eccitano il popolo all'unione cogli Ungheresi ed a sollevarsi al momento opportuno.

In questo stato di cose si cerca di mettere alla testa delle truppe ungheresi ufficiali maggiori austriaci, trucidando gli ufficiali ungheresi al comando di altri corpi, per così impedirli dal fare qualche brutto gioco; ma non so come il tentativo potrà riuscire dacché alcuni giorni sono, avendo scambiato il colonnello ad un reggimento di Ussari per un Ungarese, quando il nuovo colonnello austriaco si presentò al reggimento stesso, tutti i soldati scesero da cavallo, protestando di volere il loro primo capo.

Intanto con un ordine del giorno dell'altrieri, Radetzky ha ingiunto a tutti gli ufficiali di trasportare i loro effetti in Castello, da dove poi partono continuamente convogli e carichi per Verona ed il Tirolo. E così anche i nostri spedizioneieri sono quasi tutti impegnati al trasporto di effetti per conto di questi ladroni.

Continui sono i movimenti delle truppe, gran parte delle quali sembra che si porti o si concentri verso Lodi, dove anzi, dicesi, presto sarà stabilito il quartier generale.

Intanto, nelle città e nelle campagne continuano a soprarsi e le violenze, mascherate però quasi sempre da una specie di ordine legale, da quell'ipocrisia che ha trovato ora la sua pena ed il suo sepolcro nel dramma Croato-Ungherese. E a quei signori poi i quali sostengono che la sicurezza personale non corre, in Milano, nessun rischio, si può rispondere negativamente con mille fatti particolari, per esempio col seguente fatterello, veduto avvenire coi suoi propri occhi, giovedì passato, dalla cameriera di mia moglie, qui in Milano: un signore di fresca età passeggiava tranquillamente colla moglie e due bimbi, e con questi a caso sorrideva e scherzava; passano a lui vicino due ufficiali, lo vedono ridere, prendono subito per sé quel riso, si chiamano offesi, fanno avanzare una pattuglia di diciotto uomini, che arresta e conduce via quel meschino, lasciando la donna ed i due ragazzi nel pianto e nella desolazione.

La casa Manara ad Antiginate era affidata ad un contadino, uomo timido e tutt'altro che rivoluzionario; allo sloggiate di alcuni alloggi militari egli si avvide che una ordinanza aveva trafugato un candeliere d'argento; non volendo questo briccone restituirlo, propose invece egli stesso una transazione, ed obbligò il contadino ad accettare in cambio del candeliere un fucile; il contadino dovette accettare questo patto. L'ordinanza se n'andò dritto a Milano e denunciò immediatamente ai suoi superiori militari che ad Antiginate il custode di casa Manara teneva nascosto un fucile nella casa stessa. Escirono subito da Milano gendarmi per Antiginate, e portarono a Milano quel povero diavolo, che pensò morir dalla paura in viaggio, vedendosi già perduto e fucilato.

E non gli sarebbe mancato questo complimento se molti non fossero corsi da Pacht e da mille altri per esporre la verità del fatto e l'enormità di quella sentenza; a stento e dopo molto correre e pregare, riuscì loro di ottenere a quel meschino la grazia della vita, essendo egli già mezzo vivo e mezzo morto; fu poi condannato ad un mese di prigione.

Dopo questa gentilezza fu fatta poi si Manara medesimi un'altra dimostrazione alla suddetta loro casa di Antiginate; nella scorsa settimana, in conseguenza di una lettera anonima, comunicata alle autorità da una spia del paese, a quanto si crede, andarono appositamente da qui due forti drappelli di cavalleria e d'infanteria, occuparono da cima a fondo la detta casa Manara, e cominciarono ivi una totale devastazione; tutto il mangiabile vi fu consumato e il resto arso, distrutto, fatto a pezzi.

Nel tempo stesso fu imposta al comune di Antiginate una contribuzione straordinaria di otto mila svaziche, che ha rovinato del tutto quel povero comune di 2 mila abitanti, già indebitato e rovinato dalle continue requisizioni delle truppe che vi stanziano e vi passano continuamente da due mesi in poi.

E mille altri esempi di questo genere potrei offrirti; ma se vuoi un esempio della doppiezza e viltà croata, eccone uno fra mille: Le giornate di marzo furono mirabili in tutte le città di Lombardia; in Francia ed in Germania cento trombe ne avrebbero proclamato l'eroismo; da noi poco se ne parlò, e molti fatti sono ancora sconosciuti; eppure, un fatto così compiuto come quello della cacciata di una poderosa armata accampata sul dorso di una popolazione inerme, dal Ticino all'Isonzo, fatto compiuto in cinque giorni dalla sola ira popolare, questo fatto doveva eccitare dappiù l'attenzione ed il rispetto dell'Europa.

Cheché ne sia, in quanto a Varese, piccola città affatto inerme, ecco come essa si liberò dalle baionette straniere. La sua guarnigione era composta di quasi mille uomini; spaventata dall'attitudine della concordia insurrezionale subitamente sollevatasi al primo giungere delle notizie di Milano, essa si ritirò la mattina del 21 marzo; ed il suo comandante Copell (che fu poi ucciso a Vicenza) minacciava nell'andarsene, che sarebbe presto ritornato coi cannoni che, a quanto egli asseriva, stavano a sua disposizione a Sarono. In quello stesso giorno arrivarono da Olgiate, strada di Como, un 300 Croati e 300 cacciatori da Luino. Parte della popolazione andò loro incontro, determinata ad affrontarli, al suono delle campane a stormo, con pochi fucili, ma coll'entusiasmo che quadruplica le forze. Fermaronsi i Croati fuori della città, facendosi precedere da un Ussero, che fu poi ucciso all'ingresso di Biumo Inferiore.

I cacciatori tirolesi colà pure si arrestarono; ed il loro comandante mostrava una specie di salaccondato speditogli da Copell e sottoscritto da alcuni del paese, nel quale

era data la garanzia che essi avrebbero potuto andarsene senza essere molestati. Presentatisi alcuni cittadini al comandante stesso, questi chiese che quel salaccondato valesse anche per i Croati. E' opportuno, attaccati a siffatta insurrezione; ma, desiderando evitare ogni alterazione di sangue, convennero che i 300 cacciatori se ne andassero a Tradate, girando però intorno e fuori della città, e che i Croati rimanessero in ostaggio. Così fu posto, ed i Croati attesero dal determinato contegno della popolazione, pronta a dar loro addosso se l'aggredivano armati, chiesero di venire a parlamento per mezzo del loro comandante e di un buon sacerdote di Biumo Inferiore, il quale s'intromise, mosso da sentimenti d'umanità e per risparmiare spargimento di sangue. I Croati consegnarono tutte le loro armi nella vicina chiesa parrocchiale di Biumo Inferiore e si arresero prigionieri come tali stettero più di un mese a Varese, lontanamente mantenuti e benissimo trattati a spese del comune, poi furono trasportati in Piemonte. Il loro comandante poi ebbe, e particolarmente per cura dello stesso sacerdote, tutti i possibili riguardi.

A questo procedere umano e secondo tutti gli usi della guerra civilizzata, ecco come quel Croato corrispose, quando Varese, dopo la capitolazione di Milano, fu nuovamente occupato dal nemico. Egli incaricò il comandante dei nuovi Croati che ora stanziano a Varese di fare le sue vendette. Ed infatti quest'ultimo, appena arrivato colà, diedesi a cercare quel sacerdote in ogni angolo del paese, ma indarno, e non potendo sfogarsi sopra di lui, mille minacce, sfregi e soprasi fece al suo genitore settuagenario, obbligandolo anche a sborsargli 50 fiorini.

E di simili scene ve ne sarebbero ben tante da narare da parte di quei sozzi stromenti dell'austriaca tirannide per cui ogni civile sentimento è affatto ignoto; ma per ora risparmierei il disgusto di riportarlo.

Mantova, 17 ottobre. — Tu vuoi novità: eccotene una: domenica ci siamo alzati e nelle contrade principali vi erano parecchi cannoni: l'allarme era spaventevole; nei suoi entrava e nessuno usciva. Aggiungo che il cannone si era sentito distintamente nella nostra piazza Virgilliana per quasi tutta la mattina nella direzione del Veneto, ma fino ad ora non seppimo la sua vera posizione. Alla notte le pattuglie girano col cannone a miccia accesa: i rigori si aumentano a dispetto di un'amnistia pubblicata fino ai nostri sobborghi di Cereso e Frassine, ma che in città non si vuol dare, giacché S. E. si ritiene il padrone d'ogni cosa ed a niuno soggetto. Alla sera è portata l'ora della reclusione alle 10 in luogo delle 11, e tante altre piccole vessazioni di cui mi ributta la narrazione.

### CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 19 ottobre.

Presidenza del Vice-Presidente DEMARCHI.

SOMMARIO. — Nomina del Vice-Presidente — Rendiconto del Ministero — Parlano contro i deputati Buffa, Brofferio e Montezemolo — Parla in favore il deputato Tola.

Le tribune sono affollatissime; due ore prima dell'adunanza non si poteva più prendere posto nel loggiato aperto pel pubblico. Molti senatori si trovavano presenti. La tribuna dei diplomatici è gremita di persone; assiste Terenzio Mamiani e si notavano Abercromby e la marchesa di Courtaunce. La loggia delle signore era assiepata. I ministri tutti erano al banco; trovavasi per la prima volta fra essi il ministro Rogis.

Alle ore 12 si dà lettura del processo verbale al quale il relatore del 7° ufficio vuole che si aggiunga su quanto ha detto in risposta al presidente dei ministri nell'ultima tornata, parlando delle mene elettorali nel collegio di Cuogno, cioè « non aver egli letto un articolo di giornale, ma sibbene un Avviso a stampa inserito in quello, di cui garantisce l'autenticità. »

Il Vice-Presidente legge una lettera di Vincenzo Gioberti, in cui tingeria della nomina, adduce motivi di salute che gli tolgono di trovarsi presente in questa seduta, ed annuncia la sua venuta pel giorno di domani.

Si dà lettura del sunto delle petizioni.

Il Vice-Presidente propone che si venga alla nomina del vice-presidente.

Valerio propone, che avuto riguardo alla gravità dei tempi ed all'importanza degli schiarimenti che si attendono dal ministero, si differisca a più tardi questa nomina.

Vari Deputati appoggiano questa proposizione.

Il Vice-Presidente, sostenendo che la nomina del vice-presidente era posta all'ordine del giorno, consulta la Camera.

La Camera determina che si proceda prima alla nomina.

Sineo. — Prima che si addivenga a questa operazione interpellò la Camera, se vi si trovano fra i deputati presenti alcuni, che per aumento di impiego siano in realtà od in dubbio di dover essere rieletti, e ciò per regolarità della nomina.

Il Deputato conte Corsi vuol presentare una patente regia con cui fu promosso a nuova carica. La Camera dichiara non essere quell'atto necessario.

Si procede alla nomina del vice-presidente.

Risultato dello squittinio per schede segrete.

N.º dei votanti	134
Maggiorità assoluta	68
Giacomo Durando	69
Urbano Rattazzi	59

Gli altri voti furono divisi tra il generale Garibaldi, Evasio Radice, Vincenzo Ricci e Massimo D'Azeglio. Giacomo Durando è proclamato colla maggioranza di un voto vice-presidente.

Pinelli, ministro degli interni, sale alla tribuna (movimento generale di attenzione). — Dirò i fatti che produssero il presente gabinetto, dirò ciò che ha fatto e quale sia lo stato presente della cosa pubblica.

In conseguenza del fatto del 29 luglio, il precedente ministero diede, il 7 agosto, in modo assoluto, le sue dimissioni, che furono in modo assoluto accettate, e con lettera reale il signor Revel ebbe incarico di formare un nuovo ministero intendendosi coll'abate Gioberti, o non intendendosi con questo, col professor Merlo. Il signor Revel non avendosi potuto intendere con Gioberti, compose il gabinetto, d'intelligenza col signor Merlo, sulle basi seguenti: 1. osservanza dell'armistizio come fatto

politico; 2. piena ed esatta osservanza dello Statuto e progressiva sviluppo delle libere istituzioni; 3. pronta realizzazione della cacciata dei gesuiti; 4. costituzione della mediazione Anglo-Francese, già proposta sino dal 1.º agosto quando fu chiesto l'aiuto della Francia. La mediazione fu poi formalmente offerta e le condizioni non furono formulate ed accettate dal ministero. Ora un prudente riserbo ed impegno d'onore ci costringono a tacere su queste condizioni, tanto più che questo stesso riserbo si sono imposte le potenze mediatrici (disapprovazione). Ma se non vi possiamo dire quali siano le condizioni della mediazione, vi possiamo però dire ciò che non entra in tali condizioni: il ministero non stima né accettabile, né onorevole, quella pace che non assicuri all'Italia nazionalità, autovincita, libertà ed esistenza del regno dell'Alta Italia. Il ministero accettò la mediazione, lusingandosi di ottenere una pace onorevole, perché non aveva fiducia in una guerra immediata, la quale, secondo lui, dando una scossa agli interessi materiali, avrebbe posto in pericolo la libertà; e perché era necessario del tempo a ridonare all'esercito la sua forza fisica e morale, ed a rifornire l'erario esausto. L'Austria ha pubblicato d'aver aperte delle trattative particolari col re Carlo Alberto. Questo è assolutamente falso. L'Austria temporaggia, rifiutando le proposte fatte intorno alla scelta del luogo per le trattative. Ultimamente si propose Bruxelles o Innspruch, ed ancora si attende la risposta dell'Austria (rumori alle tribune). Radetzky mancò ai patti dell'armistizio; il ministero fece delle rimostranze che furono sostenute dalle potenze mediatrici, ma non potè ottenere, dal gabinetto di Vienna, una condotta franca, schietta e leale.

Allora, il governo del Re dichiarò che l'Italia, condannata dalla sua promessa ad attendere l'esito della mediazione, l'attende sì, ma colla mano sull'elsa.

Le potenze mediatrici proposero la prorogazione dell'armistizio per trenta giorni; l'Austria rispose che non attaccherà se non attaccata, e noi rispondemmo riportandosi a quello che stabilisce l'armistizio stesso. Quindi l'armistizio non fu rinnovato, solamente esso continua di otto in otto giorni, essendo stabilito che si dia un preavviso prima di ricominciare le ostilità. — Conclude il ministro essere intenzione del gabinetto di attendere l'esito della mediazione; ma aggiunge che se la mediazione tornasse inutile o non riuscisse ad una pace onorevole, il gabinetto farà la guerra.

Il ministro poi espone le cose fatte dal gabinetto dopo l'ultima seduta delle Camere per l'amministrazione del paese; parla dello scacciamento dei Gesuiti, dell'organizzazione e dell'armamento della guardia nazionale, delle leggi pubblicate intorno all'istruzione pubblica e ai collegi nazionali, delle modificazioni portate al Codice penale, e di varie altre misure fra le quali parla più largamente del prestito forzato; depono sul tavolo del presidente i documenti che accompagnano quella relazione (silenzio profondo).

Dabormida, ministro della guerra, sale alla tribuna per fare uno speciale rendiconto del suo dipartimento. Egli comincia dal ricordare l'esistenza di due commissioni, l'una creata dal ministero antecedente e chiamata Congresso consultivo della guerra, che ha l'incarico di suggerire opportuni sistemi di difesa e di offesa; la seconda creata dal Ministero presente per indagare le cause del disgraziato andamento della guerra. Io, dice il Ministro, ho chiesto rapporto a tutti i comandanti, e questi rapporti sono ancora sottomesi all'esame della commissione. Frattanto per riformare l'esercito di soldati, ho sollecitato l'arrivo della riserva, e la leva di 21 mila uomini votata dal parlamento, ed ho provocato un'amnistia a favore dei disertori. I soldati dispersi sono per la maggior parte ritornati alle loro file, i giovani coscritti rispondono energicamente all'appello della patria; in alcuni luoghi essi ricusarono il beneficio dell'estrazione per correr tutti alle armi. Ho pure migliorata la condizione dell'armata lombarda. Ho comperato armi, rinforzato Genova ed Alessandria, ed una testa di ponte a Casale, abbandonando come inutile il progetto di difesa di Torino. Ho vetovaglie abbondantemente le fortezze, ho rinnovato in gran parte il vestiario, cambiondo la divisa, ho istituiti magazzini, organizzata con nuove norme l'amministrazione delle vetovaglie ed il servizio di trasporto, creato un corpo d' infermieri militari ed una commissione per fare un nuovo regolamento di servizio sanitario in tempo di guerra; ho pure modificato l'organismo della giustizia militare, provoco una legge sulle ricompense, ed una riforma della legislazione penale militare, e feci ogni sforzo per restituire la disciplina nel primo rigore, i quali sforzi se non conseguirono interamente l'effetto desiderato, scemarono però in gran parte i disordini.

Il ministro accenna pure ai soccorsi delle famiglie dei militari chiamati sotto le armi, e riassumendo il proprio discorso accenna che l'esercito consta ora di 150 mila uomini, vestiti, istruiti ed organizzati, e che vi è promosso con tutto lo zelo lo spirito di ordine e concordia, sotto il vessillo della monarchia costituzionale. (silenzio).

Buffa sale alla tribuna (movimento generale d'attenzione): Udendo il discorso testè letto dai due ministri, io andava notando quello che a parte si potesse rispondere ad essi; ma venendo alla tribuna, lasciai quasi addietro, l'uno dopo l'altro, i pensieri intorno a quei fatti che ci furono esposti, e giunto su questa tribuna, in faccia a voi, non trovo nella mia testa che un sol pensiero, quello dal quale sono mossi, non solamente gli animi vostri, ma gli animi di tutta la nazione, di tutta Italia.

Io non mi occuperò di questioni ministeriali, che in ultima analisi si riducono a questioni di persone, sono ben povera cosa, quando ci stanno davanti agli occhi i destini di tutto un popolo (approvazione).

Vengo dunque direttamente alla questione che signoreggia tutte le altre: Pace o Guerra? eccola, signori. Perdonate se in una questione di tanta importanza, uno fra i più giovani dei vostri colleghi piglia la parola; io cercherò di far ritratto di quella prudenza della quale voi mi avete dati sempre tanti e sì nobili esempi.

La questione può essere intorno al principio ed intorno ai mezzi: esaminiamola.

Abbiamo dinanzi a noi un bivio, la mediazione e l'intervento. A qual fine ci possiamo condurre queste due vie

io vi dirò schiettamente quello che mi penso. La mediazione è nelle mani dell'Inghilterra e della Francia. Chi ha seguito con qualche attenzione lo svolgimento delle opinioni in Inghilterra intorno alla causa italiana, tanto nel parlamento quanto nei giornali, ha potuto indovinare che per quanto lasciassero sperare alcune parole di Palmerston e di Russell e di altri ministri, tuttavia l'opinione pubblica, in generale, non ci è molto amica. Ora bisogna ricordarsi che in Inghilterra, più che in qualunque altro paese, il governo rappresenta l'opinione pubblica; dalle manifestazioni di questa, noi possiamo già desumere quanto poco il governo potrà fare per noi. Similmente giova ricordarsi che (e quanto almeno pare) l'Inghilterra non entrò di proprio impulso in questa via, ma vi fu tratta dalla Francia; questo pensiero non è figliuolo suo legittimo, ma d'adozione.

Ora perchè l'Inghilterra si associò alla Francia nella mediazione?

Per considerazioni generali piuttosto che particolari a noi: essa non doveva lasciar la Francia sola in quell'arena, perchè da quell'isolamento potevano nascere grandi disastri in tutta Europa, niente meno che una guerra generale.

L'interesse proprio come di tutta Europa fu quello adunque che mosse l'Inghilterra, non l'interesse nostro particolare: questo poteva entrarci in qualche parte per la simpatia che tutte le nazioni libere hanno o danno avere per i popoli che si vendicano in libertà, che conquistano la propria indipendenza; ma le considerazioni dell'interesse generale senza dubbio prevalsero nelle ragioni che mossero l'Inghilterra a pigliar parte alla mediazione.

L'Inghilterra prese parte alla mediazione per impedire per avventura una guerra europea; ma quel motivo appunto che la spinse a pigliarvi parte potrebbe diventare cagione che se ne ritraccia, perchè quando lo trave della mediazione si avviassero in modo che da essa potesse nascere appunto questa guerra che si vuole evitare, allora certamente l'Inghilterra ritrattrebbe dalla mediazione.

Giova eziandio notare che non v'ha forse nozione in Europa, la quale più che l'inglese abbia rispetto ai fatti compiuti, dico i fatti, non i diritti.

Ora cheché si dica, noi possiamo allegare dei diritti, ma i fatti stanno contro di noi.

E questa opinione è quella direi che regna nella diplomazia europea, più assai che quelcheduno forse non pensa Ricordiamoci e da essa misuriamo ciò che l'Inghilterra potrà fare per noi; ricordiamoci che vive ancora in Inghilterra un uomo, il quale quantunque non abbia più il titolo di ministro, nondimeno dirige gli affari d'una gran parte d'Europa, specialmente quelli dell'Austria e dell'Italia.

Una rivoluzione di Vienna ha eredito sbalzarlo dall'antico seggio: ma invano; i fili che reggono gli avvenimenti di tutta Germania, di tutta Italia, sono ancora raccolti nelle stesse mani.

Non una, ma molte rivoluzioni hanno tentato di scuotere dal collo dei Tedeschi il piede di Metternich, ma non ci sono ancora riuscite: e Metternich in Inghilterra certamente non dorme, e il modo con cui l'opinione politica si svolge, sia nel Parlamento, sia nei giornali, sono persuaso che deve a lui qualche cosa.

L'altra mediatrice è la Francia.

Prima di tutto giova notare che se l'Inghilterra non si adopera con molto ardore nella mediazione, più difficilmente potranno riuscire i buoni uffici della Francia; ma se l'Inghilterra si ritira dalla mediazione, credete voi che la Francia vorrebbe isolarsi davanti a tutta Europa, che vorrebbe correre l'arringa terribile che già corso una volta, andare incontro ai pericoli di una guerra generale, compromettere la sua nuova libertà per fare in nostro pro quello che noi stessi non facciamo?

Io non lo credo; essa non vorrà fare mai ciò che ne essa, né nazione al mondo potrà mai fare per noi, quello che noi stessi ricusiamo di fare. D'altra parte la mediazione può avere qualche effetto quando andando a male le trattative sia sicura la guerra: questa sola può dare qualche peso alle trattative; ma se noi non siamo veramente disposti a farla, quale effetto possiamo sperare dalla mediazione? L'Austria si mostrerà (e si è mostrata, da quello che abbiamo udito dal signor ministro), si mostrerà restia ad accordarsi con noi all'una, ora all'altra condizione, ed eziandio alle più oneste. E quelle ragioni medesime che darebbero forza all'Austria nel negare sarebbero cagione di debolezza alla Francia nell'insistere, perciocché essa non può compromettere l'onore proprio insistendo su certe condizioni più essenziali, quando non sia certa che queste condizioni non concesse sarebbero vendicate colla spada.

La mediazione pare che possa avere qualche significato quando è fra due potenze belligeranti; ma qui la guerra è ista? Esiste negli animi nostri sì, ma per la diplomazia europea, io credo che sia finita. Per essa vi fu un tentativo del Piemonte che andò fallito; l'Austria è al suo posto, e noi siamo al nostro. Pertanto la mediazione io credo che non possa far altro che porre il suggello a quello che le armi hanno fatto.

Detemi voi vinti: daresti voi pure un palmo del terreno del Piemonte all'Austria, se questo fosse tra i patti della mediazione? Daresti Alessandria per esempio? No. Oh bene l'Austria vincitrice vi darà Milano, Venezia, vi darà la più bella gemma della sua corona, e due ducati per giunta? Confessate, o Signori, che se pigliate sotto questo aspetto la mediazione, è cosa ridicola e non può riuscire a nulla, se pure noi teniamo sempre per certo che la votazione fatta dai ducati e dal popolo Lombardo-veneto, e da noi sancita, sia una cosa reale, sia una verità, e che debba esistere. Forse qualcheduno si conforta pensando che anche l'Austria crederà opportuno di cedere alla forza dell'opinione pubblica, crederà che questo spirito di nazionalità che si leva da ogni parte, essendo tanto generale, sia una cosa rispettabile, a cui anche essa debba piegare il capo. Io credo che sia in inganno. L'Austria non ha mai dato esempio di cedere all'opinione pubblica, l'Austria è la potenza in Europa, e forse l'unica, che presenta un contrasto continuo colla opinione pubblica in questi ultimi tempi. Torno a ripetere qui quello che già ho detto per Metternich. Una rivoluzione era un'indizio abbastanza chiaro di ciò che volesse l'opinione pub



blica; eppure l'antico sistema austriaco tentò di risorgere: le rivoluzioni si spocedettero le une alle altre, abbatterono sempre il vecchio dispotismo, ed il vecchio dispotismo rialzò sempre il capo, e pare veramente che si sforzi di provare il furore popolare. Io credo adunque che sopra di ciò non si debba avere speranza.

Concludo che la mediazione non può riuscire a nessun risultato; dico anzi apertamente che io non ci credei mai, neppure dal primo giorno che questa parola fu pronunciata: e se il Ministero non avesse dichiarato che ci ha creduto, e che ci crede, io avrei pensato che esso accettasse la mediazione, perchè aveva bisogno di tempo, ma non mai perchè realmente credesse di poterne venire a buon fine (bravo, bravo).

Io credo pertanto che in questo momento, se le ragioni da me addotte sono vere, sia necessario che il Ministero se ci ha creduto pel passato, smetta di crederci per l'avvenire; che sia necessario di disperdere con un soffio questa vana larva per ridurre la cosa al vero, e dire apertamente alla nazione: essa è inutile!

Ma io dico di più: essa è dannosa. Voi vedete sino a qual punto questa mediazione ci abbia condotti da un mese e più, anzi da due mesi; essa non è ancor giunta a fissare in qual città si faranno le trattative (risa e rumorosi applausi).

Se si sono spesi due mesi per cose di lieve momento, credete voi che due mesi basteranno per condurre a termine le trattative? Io credo non basteranno due anni. Egli è chiaro, che se il nostro Governo ha avuto la lealtà di pigliarla sul serio, l'Austria non la prese così. L'Austria la prese precisamente in quel senso che io credevo fosse stata accolta da noi, cioè per temporeggiare e per organizzare l'esercito, per prepararsi; infatti ora vi adduce un pretesto, ora un altro, o non viene mai a conclusione veruna. Ciò mostra chiaro che attende che la terra sia coperta di neve per dire a noi ed alle potenze mediatrici che ella non vuole mediazioni (fragorosi applausi). E intanto si esauriscono le nostre forze mantenendo uno straordinario esercito, per modo che tardando ancora la guerra, quando poi vogliate farla non avrete danari; ed intanto l'Austria dissangua la Lombardia in guisa, che entrandovi noi più tardi entreremo in un deserto dal quale non potremo cavare sussidio di sorta.

Rimane a parlare dell'intervento: è esso possibile? Io credo che sia tanto che noi siamo di qua dal Ticino, sia assolutamente impossibile.

I Francesi non saranno mai più italiani che gli Italiani; essi potranno venire dietro a noi, ma non precorreroci; quando noi avremo mostrato col fatto che vogliamo far davvero, allora la Francia si mostrerà anch'essa;

Io ho udito, ed anche letto dei rimproveri acerbi sulla condotta della Francia. Li credo ingiusti, o signori; la Francia è una nazione generosa, è veramente un popolo che seppe spargere torrenti di sangue per la propria libertà e per la propria indipendenza; chè dopo 70 anni circa di continua e terribile rivoluzione, ha ancora fede nella santa causa, e per essa sa ancora combattere e morire. Or bene un popolo di questa fatta non si muove che per un popolo che gli somigli (applausi); essa non verserà mai una goccia di sangue che per un popolo che sia pronto a spargere tutto il suo. Mostriamo che noi per la santa causa dell'indipendenza, della libertà, siamo preparati ad imitarla e a fare tutti quei sacrifici che essa ha fatti, e non dubitiamo che la Francia ci soccorrerà; essa con noi combatterà, vincerà con noi; ma finchè questa persuasione non entra nella nazione, è un inganno che noi facciamo a noi stessi lusingandoci che la Francia voglia intervenire armata per la causa nostra. Infatti quando Ledru-Rollin dalla tribuna parlava dell'Italia, i fogli dicono che l'Assemblea rideva; sì, o signori, l'Assemblea rideva (sensazione), e i Francesi hanno diritto di ridere perchè non hanno mai pigliata che sul serio veramente la questione d'indipendenza e di libertà.

Un popolo che comincia appena, e al primo soffio della sventura si abbatta, mostra di non aver abbastanza pensato a qual impresa si metteva, di non aver misurato abbastanza il pericolo alla propria virtù (applausi fragorosi).

Considerato in quale stato si trova l'Italia davanti a tutta Europa, è amaro il dirlo, ma non conviene lusingarci in questi momenti estremi. Confessiamolo a noi stessi, l'Italia geme sotto il disprezzo delle altre nazioni. Io vi ho detto che l'Assemblea di Francia rideva quando Ledru-Rollin le parlava di noi: ebbero quando i deputati del Tirolo italiano difendevano la propria nazionalità a Francoforte, che faceva la Dieta? avete letto i fogli? Radetzky che scriveva all'Assemblea di Vienna che ha disprezzo da lui il venire in questa medesima città ove siamo noi a dettarci la legge; che l'Italia è un feudo della Germania; e mentre noi gridiamo nazionalità, mentre noi empriamo l'aria di viva l'Italia, l'Italia non esiste per la Germania, è un feudo, e deve ubbidirle. E la storia stessa che ci espose poc'anzi il Ministro del parco d'assedio di Peschiera non è un continuo, un amaro, un vergognoso digiuno contro di noi? Perchè un nemico viola così apertamente la data fede verso di noi, se non che egli ci crede un popolo imbecille, incapace di vendicare i nostri diritti? Io credo che se voi parlate all'esercito questo linguaggio e che egli intendesse che tutte le fatiche patite, che tutto il sangue versato non è riuscito a far sì che gli stranieri ci credessero un popolo d'uomini, io credo che l'esercito non dubiterebbe di rinnovare i miracoli del suo valore per dare una solenne menzogna a tutta Europa che ci deride, e credo che ricalcherebbe volentieri i campi di Lombardia, dove non doveva mettersi che allora, e dove dopo splendide vittorie trovò la fame, l'umiliazione, ed i passi amari della fuga.

Parlate alla nazione questo linguaggio, e la nazione si sdegherà di essere umiliata e troverà in sé i più nobili sacrifici; essa vorrà provare all'Europa che non si mise puerilmente ad un'impresa così grande quale è quella dell'indipendenza; che prima di accingersi a misurar se stessa colto straniero, ha fatto il calcolo di quanti sacrifici le abbisognavano, e fuo all'estremo è pronta a farli tutti.

Signori, la nazione è tuttavia sotto il peso della vergogna che ha versato sovra essa il troppo famoso armistizio; che se voi parlerete alla nazione il linguaggio dell'onore, se le farete comprendere qual dovere abbia essa

verso se stessa, verso la propria stirpe che fu un tempo gloriosa, credete voi che essa vorrà rimanere sotto questa ignominia, che essa vorrà provare all'Europa tutta, che l'armistizio contro il quale si scagliarono tanti vituperi, era infine l'espressione del sentimento nazionale; e che la nazione vi si adatta con pace? Io non lo credo, io ho fede nei generosi sensi della nazione. Io so che il Piemonte non è mai stato avvezzo a curare il capo per chi ha sempre saputo maneggiare le armi (applausi).

Pertanto, se la mediazione è inutile, se l'intervento è impossibile, si faccia pace o guerra.

In questi momenti così solenni, da cui può dipendere tutto il destino della nostra patria, io credo che noi dobbiamo parlarci apertamente e senza velo.

Pertanto, qualunque sia l'accoglienza che possiate far voi, che possa fare la nazione alle mie parole (io dico schiettamente il mio avviso), credo che la guerra sia necessaria (bravo! bravo! tutta la Camera).

Quando una parte dello Stato è occupata dal nemico, si può egli pensare se si debba sì o no far la guerra? Ora, o Signori, alcune parti di esso sono occupate dal nemico, dunque la guerra è necessaria, è inevitabile. Pensiamo ancora che la Lombardia ed il Veneto non possono durar lungamente nello stato in cui si trovano; io credo che non ci sia nessuno qui dentro che non sia persuaso che durando ancora lungo tempo le condizioni attuali, una rivoluzione è inevitabile.

Ebbene, guai a noi (e quando dico a noi, non intendo il Piemonte solo, ma l'intera Italia), guai a noi se non avessimo più luogo la fratellanza dei Lombardi. Soltanto il nostro soccorso, essa comincerà sotto gli auspicci forse di altra bandiera, o allora io credo che non sia bisogno che io vi dica qui quali sciagure possano scaturire a tutta l'Italia! Perdonatemi se non mi fermo sopra questo argomento; mi paiono abbastanza gravi i mali presenti senza che io mi trattenga più a lungo a parlarvi dei mali possibili in avvenire. Voi sapete abbastanza che se un movimento della Lombardia avviene senza di noi, se sarà fatta sotto un'altra bandiera la guerra, infiniti mali e tutti gli orrori di una guerra civile piomberanno sopra di noi (bravo! bravo! in generale).

Ho detto che la guerra è necessaria; aggiungo che ella è opportuna.

Parmi che dopo aver espiato le vecchie colpe, la Provvidenza, impietosita di noi, ci inviti mettendoci innanzi nuove circostanze altrettanto favorevoli che quelle della prima volta.

L'Ungheria, che d'ora in poi sarà sorella d'Italia, ci ha dato l'esempio e spianata la via; essa ha sconfitto l'esercito croato.

Vienna è nuovamente insorta, e non per l'ultima volta; dubbia è più che mai l'autorità dell'assemblea di Francoforte; dubbia la bilancia del potere germanico tra il vicario dell'impero e il re di Prussia; io credo che circostanze più favorevoli delle presenti non ci possano ardire mai più. Né meno che in Germania sono favorevoli in Lombardia.

Tutti conosciamo lo stato attuale della Lombardia, tutti sappiamo che gli Ungheresi cominciano a fraternizzare col popolo, che questo si prepara nuovamente alla rivoluzione; un cenno forse, un colpo solo di cannone basterebbe a farla scoppiare.

Pertanto io concludo francamente che la guerra è necessaria, che la guerra è opportuna, che fatta in questi momenti essa può assicurarci un esito felice; mentre se aspettiamo ancora sarà molto più difficile l'ottenere.

Non dico già ch'essa possa riuscire infelice, perchè io ho fede nei destini d'Italia, e so che per via più o meno lunga, più o meno dolorosa, giungeranno a buon fine; ma sostengo che ci costerà molto maggiori e più memorabili sacrifici.

L'inverno che già si avvicina può tornarci di grande utilità, se noi prontamente afferriamo questa occasione, ma può esserci al contrario un ostacolo grandissimo se noi la trascuriamo. Basti l'averlo accennato; credo che sia inutile l'aggiungere parola sopra di ciò.

Il ministero ci ha detto pure, credere che il momento di dichiarare la guerra stesse nelle sue facoltà, glielo concedo; ma prima di tutto bisogna vedere se esso ha la stessa persuasione che ho in principio (giacchè io finora non ho parlato che in principio), sul principio, cioè se debba sì o no farsi la guerra; dica se egli divide le stesse persuasioni: posto che sì, rimane la questione dei mezzi; di questi sicuramente non può giudicare la Camera; poiché dalle notizie che ci furono comunicate dall'onorevole ministro della guerra e marina vi sono bensì in gran parte gli elementi che abbisognano per formare questo giudizio, ma ve ne sono altri moltissimi che hanno bisogno di esame più profondo, che anzi, direi, non possono essere noti che al ministero: ora in questo momento io credo che se la guerra è veramente necessaria ed opportuna, tocca a lui a cercar nella propria coscienza se sia possibile non lasciare la questione insoluta, ma dire prontamente se si possa o non si possa fare manifesto il suo avviso alla nazione che l'aspetta, e pensi che dalla bocca sua pendiamo, non solo noi, ma tutta l'Italia; e qui in questo recinto potrebbe dirsi che vi sono i rappresentanti di tutte le provincie d'Italia; essi sono venuti a raccogliere le parole appunto che oggi sta per pronunciare il ministero; il ministero, or bene, io lo ripeto, interroghi la sua coscienza e si pronuncii (applausi vivissimi e prolungati).

Barone Tola dopo molte onorevoli parole all'oratore che lo precedette, dice ch'egli vuol combattere le ragioni addotte coi medesimi argomenti dell'oratore. Qui riempie diffusamente quanto disse il preopinante (segui di impazienza nella tribuna). La Camera, soggiunge allora, vuole che io venga al soggetto? Ebbene io vi dirò intera la mia opinione. — Qui l'oratore dichiara ch'egli crede la guerra inopportuna e pericolosa. Giudichiamo, dice egli, non col desiderio o colle illusioni dell'immaginazione, ma colla scorta dei fatti. Qual è quest'Italia che fa la guerra? Forse i Napolitani? (rumori) No, quel governo è volto ad altri pensieri. Non la Romagna, né la Lombardia che geme sotto il peso del nemico. Noi saremo soli ed abbiamo davanti un esercito due volte maggiore (rumori, segni di disapprovazione). L'oratore vuol dimostrare che non vi è opportunità di farla. Opina che questa guerra sarebbe la rovina dell'italiana indipendenza; domanda che non si sparga inutilmente nuovo sangue, pro-

testa che egli è amico di quest'indipendenza, ma trova che si debba aspettare tempo e più convenienti tempi od occasione per conquistarla. Enumera gli ostacoli gravi che, secondo lui, vietano di trarre altra volta la spada. Parla della scissura d'Austria e della Dieta Germanica; ma queste, dice egli, sono guerre di famiglia, ora litigano insieme, domani sono riuniti per combattere lo straniero. Non credo poi gravi le condizioni dell'Austria. Quando la guerra possa assicurare il bene d'Italia si faccia, ma era di prudenza di non farla; e si sottoscrive alla prudenza ministeriale, e conchiude di accogliere i vantaggi offerti dal ministro degli interni, accettare cioè una pace onorevole, e ringraziare la Provvidenza ed aspettare in silenzio (segni di disapprovazione).

Brofferio protestandosi alieno da ogni personalità, dichiara di non volere che esprime la sua opinione sul programma del Ministero.

Anche nei giorni dell'armistizio, dice l'oratore, io era tra chi gridava la guerra, e il Ministero fece sosta, e parlò di pace onorevole; ed io allora stavo col Ministero, perchè io vedevo il governo Francesco meno amico di quello che voleva sembrare, vedeva in Inghilterra un Metternich ancora potente, udiva la dieta di Francoforte dottrineggiare e dichiarare provincie germaniche la Polonia e l'Italia, vedeva contrarii a noi i governi d'Italia, e noi pazzi divisi da amareze fraterne che ora sono felicemente cambiate in abbracciamenti, con esercito affranto dalle fatiche e dalla sventura. Oggi io non posso più stare col Ministero. Le circostanze presenti dimostrano che Dio vuole libera l'Italia; e non lo vorremo noi? Se non vogliamo questo momento, quale cogliremo? Si dicono vage ed incerte le notizie di Vienna; ma esse ci vengono da tutte le parti, anche dai giornali tedeschi, perfino dall'ordine del giorno di Radetzky ai suoi soldati; sappiamo di certo che è il principio democratico quello che ha trionfato a Vienna; e se le notizie che noi abbiamo, sono false ed esagerate, perchè il Ministero non reca in mezzo dei fatti a confutarle, a rettificarle?

Io dico, prosegue l'oratore, che il Piemonte è abbastanza forte per entrare in campo; esso è coadiuvato dall'armata Lombarda, ed avrà l'aiuto della Toscana, del popolo Toscano, se non del governo, ora che il ministero debole è caduto, ora che la Toscana si è messa nella via del progresso. Nell'intervento della Francia non è da avere confidenza fino a che le cose procedono in quel paese, come vanno presentemente coi modi illiberali che vi regnano; ma se noi passeremo il Ticino, la Francia ci tenderà la mano.

Finalmente l'oratore accenna ai tentativi di difesa in Lombardia che si stanno ora maturando da altri Italiani, volenti anch'essi la libertà e l'indipendenza, ma sotto un'insegna che non è la nostra, sotto l'insegna repubblicana. Se questi discenderanno prima di noi, la Lombardia li accoglierà, ed allora il Piemonte avrà vicina una repubblica con tutti i pericoli di siffatta vicinanza.

L'eloquente discorso che noi abbiamo compendato, si conchiude con questa proposta: dichiarare la Camera che essa non approva che il Ministero attenda l'esito della mediazione, innanzi decidersi per la guerra; deliberi la Camera che si dichiari la guerra. Se il Ministero a ciò aderisce, la Camera lo sosterrà; se non aderisce, noi lo combatteremo come abbiamo combattuto l'Austria; e fra i Ministri e noi, giudicheranno l'Iddio e l'Italia.

Ricotti domanda alla Camera a che voglia condurre questa discussione. Osserva che non vi è deliberazione a prendere e quindi non potersi prolungare la questione a meno che si voglia discutere sulla proposta presentata dal deputato Brofferio.

Bianchi — La Camera non vuole discutere la proposizione Brofferio. Si è fatta un'interpellanza al ministero; il ministero non ha risposto in quel modo in cui gli fu fatta l'interpellanza. Su questo continua la discussione.

Bofferio osserva che la proposta egli l'ha fatta senza consultare alcuno, che l'ha detto seguendo le ispirazioni che ha in lui prodotto il discorso ministeriale e che la ritiene come espressione sua propria.

Pinelli ministro. — Farò poche parole. Il programma del ministero è chiaro; quindi è inutile di rispondere alle interpellanze dei deputati Buffa e Ravina. Però il programma del ministero non è quello che gli attribuisce il deputato Brofferio. Il gabinetto ha prese energiche misure per costringere l'Austria a decidersi intorno alle condizioni della mediazione. Però il solo ministero è giudice dell'opportunità di far la guerra o la pace; questa opportunità non risulta che dai fatti, e quando i fatti siano certi il ministero è risoluto a far la guerra. Ma i fatti che potrebbero dar ragione di questa opportunità sono ancora incerti; non è ancor certo che Vienna non sia ancor tornata nelle mani di Jellachich, come non è ancor certo che la lotta fra gli Slavi e i Magiari si sia sviluppata nelle file dell'esercito di Radetzky. Conchiude poi l'oratore coll'esprimere il timore che entrando noi sulle terre lombarde ci potremmo trovare a fronte un esercito non diviso, ma bensì più disciplinato del nostro. (rumori di disapprovazione).

Montesemolo sale alla tribuna e premette che nella gravità dei tempi che corrono egli non vede davanti a sé che cittadini, che non fa opposizione alcuna di persone; chiunque salva la patria, dice egli, abbia la mia riconoscenza; son pronto a porre la mia testa sotto i suoi piedi per elevarlo mezza spanna di più; dichiara che non è inaccessibile a fronte dei vari sistemi politici; non crede ch'esse vie diverse conducano alla stessa meta e domanda al criterio della nazione, al parlamento una migliore direzione della nostra politica. L'oratore randa quindi le parole del Ministro, ammette che possano essere buone le intenzioni, ma non corrispondenti a queste i mezzi; ne sian prova i fatti stessi riportati nel rendiconto ministeriale. — Ma sul passato, dice egli, tiriamo un velo; non abbiamo bisogno di rindare antichi dolori in presenza dei dolori presenti. Osserva poi che il ministeriale rendiconto non accenna al riconoscimento del regno dell'Alta Italia; e protesta contro le occupazioni militari di Piacenza e di Parma; contro l'aver l'Austria ricollocato sul trono il grazioso duichino di Modena.

Pinelli interrompe l'oratore e dice avere il Ministero protestato contro queste occupazioni militari.

Perrone presidente dei Ministri legge a tal proposito alcuni brani di un suo dispaccio relativo al blocco di Ve-

nezia per parte dell'Austria, ed all'ordine dato alla nostra flotta di recarsi a difendere la gloriosa città, e ciò prima ancora che fosse nota la nuova rivoluzione di Vienna.

Montesemolo ripigliando trova occasione dal dispaccio letto di nuovi rimproveri al ministero. Tutto è buio, esclama poi, ora buio ieri, è buio oggi, sarà buio domani come ieri (bene bene). Prova quindi che se il ministero non è felice nelle sue vie politiche, non lo è meno nelle vie amministrative, e qui passa brevemente in rassegna quasi tutti gli atti emanati dal medesimo e specialmente quelli dell'interno. Termina poi dicendo: Signori ministri, un gran pensiero vi occupa, vi atterrisce; voi avete troppa paura dei repubblicani: date libertà grande e sincera, garantite l'indipendenza della nazione e non avrete nulla a temere.

Il vice-presidente chiama il deputato Valerio alla tribuna, ma l'ora tarda consiglia alla Camera di rimandare la continuazione della discussione a domani ad un'ora precisa.

La seduta è sciolta alle ore 3.

Ordine del giorno

Orta 1. pomeridiana, seduta pubblica, continuazione della discussione d'oggi.

NOTIZIE DIVERSE

Ieri partiva alla volta di Casale il reggimento di Savoia, e diceasi che anche il reggimento di Savoia abbia avuto l'ordine di tenersi pronto a marciare.

Ieri si leggeva su alcuni canti delle contrade un invito manoscritto al popolo per recarsi in folla a gridare Abbasso il Ministero: Noi non possiamo a meno di disapprovare simili tentativi di tumultuose dimostrazioni, poiché ora che i rappresentanti della nazione sono radunati, noi speriamo che sapranno farsi interpreti dei suoi desideri, e si renderanno degni della fiducia che il popolo loro dava nell'eleggerli a così difficile incarico.

Leggiamo nella Gazzetta Piemontese di ieri che il Re ha autorizzato la città di Genova ad estendere il prestito aperto a norma dei sovrani biglietti 24 novembre 1834 e 21 luglio 1842 sino alla somma di 16 milioni di lire nuove di cui un milione per il prestito a favore della città di Venezia deliberato con convocato del corpo civico del 15 settembre ultimo scorso, e la rimanente somma per il proseguimento della strada Carlo Alberto, e di altro ricominciato opere pubbliche.

Con decreto di ieri S. M. ha nominati a senatori del regno i signori: cav. Luigi Cibrario, consigliere presso il Magistrato della regia Camera dei Conti, ed il conte Mongy, luogotenente generale, governatore della divisione militare di Savoia.

L'intendente generale della divisione amministrativa di Torino ha decretato il riparto dei trenta consiglieri divisionali come segue:

Per la provincia di Torino venti.  
Per la provincia di Pinerolo sei.  
Per la provincia di Susa quattro.

L'intendente generale della divisione amministrativa di Novara ha stabilito il seguente riparto dei consiglieri divisionali per le provincie di quella divisione:

Novara . . . . .	11 consiglieri.
Lomellina . . . . .	9
Pallanza . . . . .	4
Valsesia . . . . .	3
Ossola . . . . .	3

30

La comunità di Verduno, convocato il consiglio comunale ad istanza di quel sindaco sig. cavaliere Cassina, e previa lettura del programma della società nazionale della Confederazione Italiana, deliberò unanime di aderire alla suddetta società con pubblico atto, al quale apposerò la loro firma tutti que' cittadini Verdunesi che hanno un cuore ed un'anima italiana.

Giova sperare che l'esempio di quella generosa comunità ed il patriottico zelo del sig. cav. Cassina che lo promosse troveranno eco in ogni parte di questo nostro paese ove l'amor di patria ed il desiderio d'indipendenza infiammano i cuori italiani più che non le cieche mire di partito.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Sanremo, 16 ottobre. — Questa mattina hanno continuato il loro viaggio per Alessandria 78 soldati della Legione Italiana, già al servizio della Francia, giunti ieri tra noi a tamburo battente. — Il loro arrivo fu salutato, con vero entusiasmo dal Popolo. — Invitati al Caffè della Guardia nazionale dalla prima compagnia del Quartiere Piana, s'ebbero le migliori accoglienze di fraterno affetto oltre un ristoro loro offerto dalla compagnia prodotta.

In questo mentre giunto a caso il sig. avvocato D. Antonio Massabò dovette adire ad una dimanda generale, ed ivi improvvisare un discorso di circostanza, fragorosamente applaudito dagli astanti.

La Guardia nazionale non fu ad incontrare il loro arrivo perchè, non munita di fucili, sdegnò inermi presentarsi ai bon venuti fratelli legionari in una illegale tenuta.

Venezia, 11 ottobre, ore 4 pom. — Giusta l'avviso pubblicato dal presidente Rubbi il 3 del corrente, e da noi riferito nel nostro numero del 5 successivo, oggi si radunò l'Assemblea dei deputati della città e provincia di Venezia.

Due erano i soggetti della sua convocazione: 1. eleggere un Comitato, il quale trattasse delle condizioni politiche di Venezia; 2. nominare un governo nuovo, quando risultasse cessato il pericolo urgente, che indusse a conferire la dittatura.

A queste due proposizioni, portate dall'ordine del giorno, una terza ne fu aggiunta per domanda del Comitato del Circolo italiano, d'assegnare cioè uno stipendio a' membri del governo.

Il dittatore Manin chiese che fosse invertito l'ordine della deliberazione; e, trattando per primo il terzo oggetto, combattè la proposta, non senza significare, anche

in nome de' suoi colleghi, i propri ringraziamenti a chi l'aveva fatta.

Quanto poi agli altri due soggetti, l'Assemblea, riconoscendo tuttora sussistente il pericolo in cui Venezia si trovava a 13 agosto, riconfermò il potere dittatoriale nelle persone, nelle quali ell'ha così giustamente finora collocata la sua fiducia, e decise che inutile tornerebbe l'opera del proposto Comitato, concedendo all'attuale governo pieno mandato di trattare delle condizioni politiche, salvo la ratifica del trattato per parte dell'Assemblea.

In questi ultimi giorni a S. Donato e alla Motta nel Veneto, ebbe luogo un'insurrezione. Quei forti Italiani uccisero un ufficiale; parecchi soldati caddero morti o feriti. Che il cielo asseondi que' buoni, e il loro esempio sia la scintilla che accenda un terribile incendio!

**STATI PONTIFICII.**  
Roma, 14 ottobre. — Il dottorissimo ed il senno guadagnano negli Stati Pontificii. — Il conte Pellegrino Rossi fu nominato alla quasi unanimità di voti deputato a Bologna.

E s'iam nuovamente alla vigilia della guerra? Che proclui per la nazionalità che dobbiamo costituire!

14 ottobre. — Ieri giunse in Roma il conte Pietro Ferretti da Napoli, e si fermerà solo per pochi momenti. È voce assai accreditata che da Roma andrà a Firenze, e che il suo viaggio è diplomatico e riguarda la causa italiana della quale fu sempre uno dei più illustri campioni.

**TOSCANA**  
Firenze, 15 ottobre. — La deputazione livornese questa mattina a mezzogiorno è stata invitata a presentarsi al principe, dal quale è stata ricevuta molto amorevolmente. Domani ripartirà per Livorno col primo treno.

Lucca, 16 ottobre. — La Riforma, giornale che fra i primi montò sulla breccia contra il dispotismo ancora potente, ma che contento dell'ottenuto non mirava più che a quel progresso che può derivare dalle istituzioni costituzionali, e che perciò difendeva il ministero da poco caduto, dovette sospendere le sue pubblicazioni sotto il colpo di una dimostrazione liberale.

Noi non parleremo di questo fatto, se non che per dolerci che così male s'intenda la libertà, se non credessimo nostro obbligo spiegare un passo del manifesto con cui la Riforma annunzia la sua sventura.

Essa dice: « Questa torma, quella che fece la dimostrazione, era preceduta dai tamburi piemontesi e dalla banda militare la quale pare avesse la missione di secondare la dimostrazione. »

Noi siamo sicuri che i Piemontesi non avevano la missione di secondare tali dimostrazioni, e che l'essere in testa a queste fu per loro un atto di ostilità, e non un atto di prova come il fatto avvenne, dicendo: « All'ora della ritirata, numeroso popolo, malgrado la pioggia che cadeva, seguiva la banda percorrendo al suono d'inni popolari la città nostra fra gli evviva a MONTANELLI e GUERRAZZI ed al POPOLO LIVORNENSE. Molte grida di abbasso, relative ad altre cose furono innalzate, le quali essendo estranee allo scopo della dimostrazione, non crediamo doverle riprodurre. »

16 ottobre. — Ieri mattina alle 9 e mezza, giungeva fra noi reduce da Firenze la nostra deputazione. Ebbe dal principe accoglienza benevola; — ma nessun fatto.

Noi ricordiamo al principe che sarebbe tempo di ascoltare una volta i suoi veri amici, e non coloro che sotto false sembianze sono i veri nemici suoi e d'Italia.

— Siamo lieti di annunziare che lo stato di salute del nostro governatore va migliorando.

SICILIA

Messina, 14 ottobre. — Da persona di tutto credito, venuta stamane in Livorno col vapore da Messina, sappiamo che le truppe Napolitane occupano la linea da Soletta a Melazzo, senza osare di avanzarsi. I campi stabiliti dai Siciliani tengono rinchiusi i regi nella descritta linea. Le forze siciliane sono numerosissime, e disposte in modo che hanno ingenerato il più grande timore nel generale Filangieri. Da un'altra parte, il Borbone di Napoli, scosso dalle commozioni continue del popolo napolitano, non si è potuto decidere a spedire i rinforzi tante volte richiesti dal generale comandante le forze mandate in Sicilia. Di più, quel despota ha fatte diverse proposte conciliative, per togliersi dall'impaccio e dai pericoli onde vien minacciato dalla Sicilia. Il governo di Palermo però ha sprezzato ogni proposta, e secondo il voto dei popoli di tutta l'isola, ha apertamente dichiarato che i Siciliani si sepelliranno sotto le rovine della loro patria, piuttosto che piegare a qualunque proposta del degradato governo di Napoli. Siamo egualmente informati, che le difese attorno Palermo sono inespugnabili.

ILLIRIA

Trieste, 13 ottobre.

Cittadini ed abitanti di Trieste

La notificazione governativa oggi pubblicata, vi rese edotti della istituzione di un comitato di pubblica sicurezza, composto da delegazioni della Commissione municipale, del consiglio d'amministrazione della guardia nazionale e della deputazione di Borsa, siccome rappresentanze già create dal pubblico voto; e queste tre corporazioni chiamarono i sottoscritti a membri di quel Comitato, al quale appartengono inoltre il comandante superiore della guardia nazionale ed il direttore di polizia.

Non per virtuale necessità, ma sibbene per quella saggia previdenza giustamente ispirata dai gravi avvenimenti che si agitano intorno a noi, fu adottata questa misura straordinaria.

Il primo e più fervido desiderio del Comitato, è per la sollecita cessazione della sua attività, dacchè a questa andrebbero congiunte la cessazione delle dolorose cause da cui fu a vita chiamato, il ritorno dell'ordine e della pace nella capitale, la consolidazione dell'impero costituzionale austriaco, l'invulnerabilità delle libertà e dei diritti garantiti a'vari popoli che lo compongono.

Frattanto, i sottoscritti che, sebbene poco fiduciosi nelle proprie forze, assunsero l'arduo incarico per sentimento di civico dovere, le adopereranno tutte onde corrispondere nel più degno modo possibile alla confidenza in essi riposta, alle esigenze della loro missione.

Gelosissimo custode delle libertà costituzionali ormai imperiture, al loro precetti scrupolosamente subordinato, scevro da ogni spirito di partito, il Comitato procederà imperiale in ogni suo provvedimento, senza obliare nè gli indissolubili legami di Trieste coll'Austria, nè quanto devessi alle pacifiche consuetudini degli abitanti di questa città, agli interessi materiali di questo commerciale emporio.

Il Comitato ripone le sue più care speranze nei leali sentimenti di questa ottima popolazione già si sovente manifestatisi, certo di essere sorretto dall'appoggio di tutti i cittadini nelle misure che trovasse opportuno di adottare onde conseguire lo scopo da tutti bramato:

« Il mantenimento dell'ordine pubblico con quello inalterabile delle libertà costituzionali;

« La conservazione ed il progredimento della prosperità di Trieste. »

Il Comitato di pubblica sicurezza: Avv. Baseggio. — G. Brambilla — L. M. Brucker. — Aless. Daminos. — F. Plancher. — P. Revoltella. — Schickh. — H. R. Schintz.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 15 ottobre. La riunione della via Taitbout, composta dei membri i più esaltati dell'assemblea, decise da quanto si dice, che essa sommetterebbe all'Assemblea un progetto di decreto tendente ad accordare un'amnistia generale a tutti gli incolpati politici. Questo progetto di decreto, firmato da cinquanta membri circa, deve essere deposto dopo dimessi dal signor Demosthenes Ollivier sulla scrivania del presidente dell'Assemblea.

La riunione della via di Poitiers e quella dell'Istituto decisero di mantenere di nuovo alla presidenza il signor Marrast, la di cui rielezione per il prossimo mese deve aver luogo giovedì, 19 corrente.

Il colonnello di Stato-Maggiore di Rouvray, incaricato d'una missione in Italia presso Carlo Alberto, e che era venuto per assistere al consiglio generale del suo dipartimento, ha ricevuto l'ordine di recarsi immediatamente a Torino. Il signor di Rouvray ebbe ieri una lunga conferenza col generale Cavaignac e col ministro della guerra.

15 ottobre. — Un gran numero di rappresentanti si unì per deliberare sulla questione di levare lo stato d'assedio. Vi assistevano i ministri Lamoricière, Marie e Freslon. I primi due dichiararono che il potere esecutivo pensava che lo stato d'assedio poteva ora essere levato senza pericolo, ma che riguardo alla stampa ed ai clubs le leggi non garantirebbero abbastanza il governo, e che forse si sarebbero fatte delle modificazioni. Queste spiegazioni rapportate agli uffici furono accolte favorevolmente malgrado che aggravanti rivelazioni sullo spirito pubblico che domina in Parigi venissero fatte dai diversi rappresentanti.

Assemblea nazionale del 14.

Noi non diremo che poche parole sulla parte della seduta consacrata al progetto di costituzione. L'Assemblea dominata da altre preoccupazioni non vi pose che un'attenzione assai mediocre.

Dopo aver votata la disposizione che regola le attribuzioni costituzionali del consiglio di stato, lasciando alla legge la cura di determinare le altre, la Camera ha lasciato da una parte il titolo dell'amministrazione interna per prendere immediatamente ad esame il capitolo 80 relativo al potere giudiziario. Diversi emendamenti dei signori Etienne, Wolowsky ed altri, tendevano a togliere all'Assemblea nazionale il diritto di nominare i membri della corte di cassazione e quelli della corte dei conti per trasferirlo al presidente della Repubblica, secondo un ordine di candidatura, che sarà regolato dalla legge d'organizzazione giudiziaria.

La commissione per l'organo del sig. Dupin s'è avvicinata a questa modificazione di cui l'oratore ha porto idea colle parole: Noi vogliamo una giustizia giudiziaria e non una giustizia politica.

La montagna si è vivamente dichiarata contro questa attenuazione delle garanzie repubblicane. Ciò che sembra essenzialmente repubblicano si è la buona scelta della magistratura.

— Egli è il 30 agosto che il signor Armand Marrast lesse all'Assemblea nazionale il suo rapporto sul progetto di costituzione. La Camera ha in conseguenza impiegati due mesi e mezzo per votare 73 articoli. La Costituzione componendosi di 120 articoli, ne rimangono ancora a votare 47. Supponendo che s'impieghi in proporzione altrettanto tempo per discutere i 47 articoli che ancor rimangono, la Costituzione non sarebbe votata che nel mese di novembre; tuttavia le discussioni importanti sono terminate, e se si va di pari passo di questi scorsi giorni, c'è forte a sperare che tutto sarà finito nella prossima settimana.

— D'cesi che il Ministro della giustizia annunziò que' oggi a parecchi suoi colleghi, che il rapporto sull'affare del 15 maggio, concernente il sig. Barbes, Luigi Blanc, Causidière, Blanqui, Sobrier, Raspail e gli altri incolpati, era preparato, e sarà sottomesso ai tribunali nei primi giorni della prossima settimana.

**PRUSSIA**  
Lima, 27 ottobre. — Il Ministro dell'Interno ai Prefetti del Dipartimento:

« Il decreto sui fondi segreti presentato dal Ministro fu adottato da 591 voti contro 150. »

**PRUSSIA**  
Berlino, 18 ottobre. — Oggi vi fu una seduta assai tumultuosa dell'Assemblea Costituente, nella discussione del progetto di costituzione. La formula che dichiara il sovrano re per la grazia di Dio, fu respinta ad una forte maggioranza.

**DANIMARCA**  
Copenaghen, 7 ottobre. — Il 5 fu il giorno delle elezioni generali per gli Stati. Il risultato di esse fu favorevolissimo all'opinione democratica. I deputati appartengono, fatte poche eccezioni, alla parte più intelligente e liberale del paese. L'antico sistema costituzionale non ebbe che due rappresentanti, e la nobiltà che negli altri tempi riempiva i banchi dei suoi rappresentanti non ne ebbe che uno. L'apertura degli stati avrà luogo il 23 corrente.

**PORTOGALLO**  
Lisbona, 4 ottobre. — Il ministro incominciò a risentirsi della maliscura e falsa sua posizione. È vicina la crisi. Corrono in alcuni circoli notizie di modificazione che avrebbe per risultato l'entrata nel Ministero del brigadiere Xaviero Ferreira al portafoglio della guerra e di Francini a quello della Finanze.

**SPAGNA**  
Noi leggiamo in una corrispondenza di Madrid del 8 ottobre.

« Il governo seppa con piacere, per mezzo del signor di Lessops, che il governo della repubblica francese fece arrestare alla frontiera i signori Patricio de la Escosura e Moreno de Las Penas. Furono sequestrati su questi due fuorusciti spagnuoli, delle carte importanti le quali provano la loro relazione con certi clubs francesi avuti per scopo d'agire in modo da far cadere nello stesso tempo i generali Cavaignac e Narvaez. »

« Dicesi che il governo della Repubblica francese nominò un commissario speciale per la frontiera di Spagna. Questo commissario è incaricato di sorvegliare tutta la frontiera tra Baiona e Perpignano. In seguito di questi buoni provvedimenti sarebbe ingiusto dubitare delle buone intenzioni che animano il governo della Repubblica francese verso la Spagna; le amichevoli e cortesi parole recentemente scambiate tra il duca di Soto-Mayor ed il generale Cavaignac a Parigi non sono vane parole, e si è fondato a credere che la Francia non scontenterebbe a servir i capricci che potrebbe manifestare lord Palmerston verso la Spagna. »

**AUSTRIA**  
Vienna 12 ottobre mattina. Auerperg ha abbandonato le sue posizioni la scorsa notte. Non si conosce ancora la sua direzione. — I Croati sono alle nostre porte, avendone fatti diversi prigionieri, i quali si avvicinano alla città sicuramente per rubare. Del resto siamo nella medesima situazione, cioè interamente abbandonati dall'Imperatore, ed alla vigilia di un mare di sciagure. Il popolo si prepara alla più disperata resistenza. La notte passa tranquilla, ma l'affare si fa sempre più brutto. Cosa succederà è impossibile prevederlo, ma se il popolo nell'imminente battaglia sarà vincitore, quello che ci ha abbandonati potrà essere abbandonato. Tutto è possibile.

Le autorità tutte si sono unite al movimento, e la Camera soprattutto si contiene molto bene. Hornbostl ha rinunziato, perchè si voleva fargli sottoscrivere certi decreti. Egli è uomo onesto, e poi la lanterna ha fatto ultimo effetto. Anche gli altri ministri si dice che abbiano rinunziato, e sarà guocoforza formare un governo provvisorio. — Kossuth con 20 mila uomini si dice a noi vicino, dunque, alla più lunga, domani, si verrà alle mani. — Dio protegga il popolo.

— Ore 2 p.m. — A due barriere ha già incominciato il combattimento. Qual sorte ci toccherà, nella nostra di domani.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

COI TIPI DEI FRATELLI CARFARI

Le inserzioni e gli avvisi si ricevono in Torino alla Tipografia Canfari, via di Doragrossa, num. 52.

INSERZIONI ED AVVISI

Il prezzo delle inserzioni e degli avvisi è fissato a cent. 20 per ogni linea; si pagano come d'uso anticipatamente.

TEATRI D'OGGI

CARIGNANO (alle ore 7 1/2) OPERA: Norma. Balleto: Diana e Endimione.

D'ANGENNES (a 7 1/2) Vaudeville: La nuit aux bouffets. — Pauvre Jacques.

TEATRINO SUTERA (a 7 1/2) Vaudeville: Les premières armes de Richelieu. — Ma femme et mon parapluie.

GERBINO (alle 7 1/2) La Compagnia Drammatica diretta dall'Arusta Mancini recita: Vitige Re dei Goti, tragedia di Angelo Brofferio.

TEATRINO DA S. ROCCO (alle ore 7) Si recita colle Marionette.

DA S. MARTINIANO (alle 7) Si recita colle Marionette.

FONDI PUBBLICI

Table with financial data for France, England, and Germany, listing various bonds and interest rates.

MERCURIALE DEI PREZZI DELLE GRANAGLIE

vendute sul mercato della città di CARMAGNOLA il giorno 18 ottobre 1848.

Table showing grain prices for Formento, Barbiato, Meliga, Riso, and Avena.

La benefica società di Filodrammatici e di Filarmionici che con ispirito di patria carità si propose di porgere il suo concorso a pro della italianissima città di Venezia e dei nostri volontari feriti, darà la sua seconda rappresentazione nel Salone del Circolo Politico detto della Rocca la sera di questo venerdì 20 ottobre alle ore 7 1/2 precise.

Oltre alla recita di una commedia di Goldoni e di una farsa di Scribe, verranno cantate una Cavatina ed una Romanza da un valente dilettante mantovano, ed eseguito un Concerto a flauto dal maestro Pane e dal signor Calisto Vacca; e perciò portiamo fidanza che oltre al sentimento che anima ogni cuore italiano di concorrere al duplice scopo sovraccennato e di soccorrere alle emergenze della patria, gioverà pur anche la varietà del trattenimento a procacciarvi una maggiore accorruenza.

PROTESTA DI UN VERCELLESE

CONTRÒ L'AUTORE DEL PROFUGO LOMBARDO

Il signor Augusto Zagnoni nel suo canto stampato in Genova al primo del corrente mese parlando del profugo lombardo, si esprime nei seguenti termini, cioè:

- Sente il grido dei mille fratelli
Che un guanciale dimandano indarno;
Infamati, scherniti a Vercelli,
Perseguiti sul Tebro, sull'Arno.
Sente intorno una sorda minaccia,
S'uto il gaudjo d'un moto villan,
E il rossore gli sale alla faccia,
E al puguale gli corre la man.

Per buona sorte il carne del vate Zagnoni, benchè sotto molti rapporti degno di sommo encomio, non fare coll'anno di Mameli per intero il giro della penisola, nè come il secondo è destinato a segnare un'epoca nel futuro con caratteri indelebili; del testo Vercellese, la buona, la generosa Vercelli verrebbe ai posteri indicata quale città non italiana, austro gesuitica, insulare.

È vero che si deve condonare molto al misero quando l'ingiuria è personale, perchè irritato dal doppio e quasi sempre ingiusto: ma è vero altresì che in silenzio e con indifferenza non si deve sopportare l'ingiuria fatta alla patria.

Io credo dunque di adempire al dovere di cittadino, mentre mi fo spatamente a smentire l'asserzione erronea dell'autore del profugo sfavorevole ai Vercellesi.

Li Vercellesi da veri Italiani pensando che uno stuolo di uomini, con premeditazione, da politica infernale educati nella mollezza e nel servaggio, non potevano col solo coraggio morale diventare eroi sul campo, come lo furono entro le mura di Milano, compatirono, non disprezzarono i sfortunati ramminghi; li Vercellesi stettero silenziosi, e tristi ad udire lo sviluppo di quelle utopie mazziniane, alle quali più che all'armata austriaca sono dovuti gli ultimi fatti dannosi alla causa italiana; sentirono con pena e dispiacere pronunciarsi voci di repubblica da quei Lombardi, che pure poco tempo prima avevano fatto un grazioso saggio nel governare provvisoriamente, vari governi repubbli-

cano nelle sue inconseguenze, ed attribuendo, come ben di ragione, le disgrazie occorse per difetto di militare disciplina alla conosciuta incapacità del generale disorganizzatore dell'armata lombarda, obbligarono a fermento del Polacco, pensiero la morte dei Piemontesi senza rancore, ricordandosi solo che i Lombardi erano bisognosi di soccorso e di conforto.

Ciò è tanto vero, che li militari piemontesi, lombardi, o ondesi, parmigiani e mantovani che in Vercelli non so per qual fine governativo con gravissimo disturbo dei cittadini stanzarono dalla metà di agosto, in poi, potremmo fare pubblica testimonianza avere li Vercellesi tutti gareggiato di zelo in modo impari eguagliabile, onde rendere meno dura la loro situazione per quanto a cittadini privati era possibile in tanta confusione di persone oltrepasanti il numero di 100m. nell'istessa epoca.

Li medesimi potrebbero palesare al signor Augusto Zagnoni molti tratti di beneficenza in loro fa ore usati dai Vercellesi, tratti tanto più delicati, in quanto che di essi per modestia non si menò vanto con pompose declamazioni nei pubblici fogli, e così l'autore del Profugo verrebbe a persuadersi facilmente che i Lombardi non furono infamati e scherniti a Vercelli; ma in un coi Piemontesi provvisti di scarpe, mutande, camicie, che a migliaia loro vennero distribuite nel corpo di guardia della milizia nazionale; e

si convincerebbe che se i Lombardi, come i soldati piemontesi, dovettero dormire senza guanciai, furono con somma diligenza assistiti, curati pendente mal-tua, nel grandioso locale del S. minorio convertito in ospedale militare, sotto la direzione di speciale comitato sanitario, ed i loro numerosi uffiziali accolti nelle case occuparono i migliori letti dei proprietari, e molti invitati a d'arco dai particolari provarono quale e quanta fosse la simpatia dei Vercellesi cogli sfortunati loro ospiti.

Il sig. Augusto Zagnoni poi non dovrebbe ignorare che l'avevo-scovo di Vercelli ricevette una lezione di qualche peso da S. E. il ministro dell'interno, ed il sig. conte Mella dovette dimettersi dalla carica di sindaco, appunto per non aver saputo interpretare a sufficienza le calde tendenze dei cittadini a favore del profugo Lombardo, ed in particolare dei Bresciani.

In conseguenza, se il sig. Augusto Zagnoni è vero Italiano, come egli si professa nel canto suddetto, spero che riconoscendo l'ingiustizia fatta a Vercelli saprà ripararla, e così togliere ogni motivo di dissidio fraterno tra Italiani nell'epoca solenne, in cui li più illustri cittadini di quest'amata patria, presieduti dal nostro Giuberti, sono occupati a mettere le prime basi di quella santa lega, dalla quale deve dipendere l'esistenza nostra politica, la nostra futura gloria naz onale.

Avv. ANA CASIMIRO.

L'INDIPENDENZA ITALIANA

GIORNALE POLITICO, ECONOMICO, LETTERARIO E SCIENTIFICO

Il giornale esce ogni Martedì alle ore 10. — Prezzo d'abbonamento: per tre mesi, lire 3 50; sei mesi, lire 6; un anno, lire 10. — Le spese di posta a carico degli associati. — Gli abbonamenti si ricevono: in Cagliari nella Tipografia Arcivescovile; nelle provincie alla Posta; negli Stati Sardi, e all'Estero presso gli Uffizi postali.

GIUSEPPE SIOTTO Direttore proprietario.

FUCILI A PERCUSSIONE ED A SILICE

DARBESIO e SCHLAPFER, negozianti, via Argenteria, N. 15, piano 1°, hanno tesoro ricevuto una grande quantità di fucili assortiti, e promettono di accordare la maggior facilità nei prezzi a coloro che desidereranno farne acquisto.